

La scomparsa di Emanuela Orlandi: la svolta arriva trent'anni dopo.

Il caso della **sparizione di Emanuela Orlandi**, nata a Roma il 14 gennaio 1968, rappresenta un fatto di cronaca nera largamente datato, ma sulle cui trame non sembra ancora potersi spegnere la luce dei sospetti. L'episodio risale al **22 giugno 1983**; la vittima, una cittadina vaticana **figlia di un commesso della Prefettura della Casa Pontificia**, scomparve in circostanze misteriose all'età di 15 anni. Ciò che all'inizio poteva sembrare la "solita" scomparsa di un'adolescente, magari per via di un allontanamento volontario da casa, divenne presto **uno dei casi più oscuri della storia italiana** che vide coinvolti oltre allo Stato Italiano e a quello Vaticano, anche l'Istituto per le Opere di Religione (Ior), la Banda della Magliana, il Banco Ambrosiano e per finire i servizi segreti di diversi Paesi. Una vicenda per certi aspetti cupa e indecifrabile, a **tutt'oggi non ancora risolta**. Alla scomparsa di **Emanuela Orlandi** fu connessa la sparizione di un'altra adolescente avvenuta sempre nella capitale, di nome **Mirella Gregori**, scomparsa il **7 maggio 1983** e mai più ritrovata. Emanuela frequentava una scuola romana di musica in piazza Sant'Apollinare. Il giorno della scomparsa, nel tragitto che collegava il Vaticano all'istituto, s'imbatté in uno sconosciuto, alla guida di una berlina verde, che le prospettò l'offerta di **un'occupazione nel settore del marketing cosmetico**, da svolgere durante una sfilata di moda e pagata in maniera marcatamente spropositata (375.000 lire dell'epoca, circa l'equivalente di uno stipendio di allora). La 15enne, prima di accettare, disse che avrebbe dovuto chiedere il permesso ai genitori. E verso le 19:00 di sera, dopo essere uscita in anticipo dalla lezione, Emanuela Orlandi telefonò a casa per riferire la proposta avuta: la sorella le intimò di diffidare di un immotivato e così allettante progetto, e di tornare quanto prima a casa per discuterne nel dettaglio con la madre. **Fu questo l'ultimo contatto che Emanuela ebbe con la famiglia.**

A seguito della telefonata, la ragazza si confidò con un'amica nonché compagna della scuola di musica, Raffaella Monzi, la quale accompagnò Emanuela alla fermata dell'autobus, lasciandola sola alle 19:30. Pochi minuti dopo, **la Orlandi fu vista da un vigile urbano in servizio davanti al Palazzo del Senato**. Il vigile, una volta interrogato dalle forze dell'ordine ad avviate indagini per la scomparsa, espose che la ragazza era stata vista in compagnia di un **uomo alto circa 1 metro e 75**, anagraficamente sui 35 anni, di corporatura snella, dai lineamenti lunghi e marcati, visibilmente stempiato, con una valigetta e una berlina scura metallizzata. Altri testimoni videro Emanuela salire sull'auto. Dall'identikit che fu tracciato, un carabiniere appartenente al Nucleo Operativo di via in Selci, notò **la somiglianza del presunto uomo con Enrico De Pedis**, membro storico della **Banda della Magliana**. La costatazione, inaspettatamente, non causò un'eco immediata dal punto di vista investigativo; pare che la giustificazione primaria dello scarso interesse sarebbe consistita nel fatto che, all'epoca della sparizione, il soggetto criminale in questione era ritenuto un latitante all'estero, tuttavia un esigibile approfondito riscontro nel merito non venne effettuato. Le forze investigative, **al principio delle ricerche avevano optato per una scappatella frugale**, per questo motivo le prime indagini furono condotte autonomamente dalla famiglia. Il giorno del 25, però, dietro una serie di telefonate completamente inattendibili, **arrivò agli Orlandi la chiamata di un uomo che diceva di chiamarsi "Pierluigi"**, il quale raccontò che la rispettiva fidanzata aveva incontrato nei pressi di Campo dei fiori due ragazze, una delle quali sembrava addetta alla vendita di cosmetici, portava con sé un flauto e diceva di chiamarsi "Barbara". L'uomo riferì anche che "Barbara", all'invito di suonare il flauto, avrebbe opposto rifiuto a causa della vergogna provata nell'indossare gli occhiali.

Tre ore più tardi lo stesso "Pierluigi" richiamò la famiglia della vittima, precisando il particolare che descriveva la forma a goccia degli occhiali di "Barbara"; erano "utili -disse- a correggere l'astigmatismo". Queste telefonate si rivelarono preziose per i familiari, dal momento che Emanuela soffriva effettivamente di astigmatismo, si vergognava di portare gli occhiali e lo strumento da lei prescelto era proprio il flauto. Il 26 giugno, lo stesso fantomatico "Pierluigi", nel corso di un'ulteriore chiamata, decise di svelare alcune informazioni su se stesso: disse di avere 16 anni e di essersi trovato, durante la giornata dell'avvistamento,

insieme ai genitori in un ristorante al mare. Comunicò inoltre che "Barbara" avrebbe suonato il flauto al matrimonio della sorella, tuttavia declinò ogni aggiuntiva proposta di collaborazione per rintracciare Emanuela, rifiutando persino di incontrare personalmente lo zio. **Il 28 giugno fu poi il turno di un certo "Mario"** che, dietro un difficilmente camuffabile accento romano, disse di avere 35 anni, sostenendo anch'egli di aver visto un uomo e due ragazze vendere cosmetici il giorno della scomparsa. Una delle giovani diceva di essere di Venezia e di chiamarsi Barbara. Un dettaglio che risultò sintomatico fu, durante la telefonata di "Mario", la fugace allusione all'altezza della ragazza: dopo un'indubbia esitazione infatti venne in soccorso del 'rivelatore' la voce di una seconda persona la quale, in sottofondo, pronunciò chiaramente: "No, de più". Sembra dunque che **ad accompagnare "Mario" ci fosse anche un secondo uomo**, lo stesso che presumibilmente aveva visto in maniera distinta la ragazza, al contrario dell'autore della 'soffiata'.

In una consecutiva telefonata sempre "Mario" informò la famiglia che "Barbara" gli aveva confidato di **essersi allontanata volontariamente da casa**. Considerando i familiari quest'ipotesi difficilmente attendibile, persero la fiducia nelle telefonate dei vari "Mario" e "Pierluigi". E lo stesso "Mario", numerosi anni dopo, venne identificato con molte probabilità in un profilo molto vicino alla famigerata Banda della Magliana. Domenica **3 luglio 1983 Giovanni Paolo II**, il Pontefice vigente allora, durante la celebrazione dell'**Angelus** rivolse un accalorato appello affinché i responsabili della scomparsa di Emanuela Orlandi venissero alla luce, **ufficializzando così per la prima volta l'ipotesi del sequestro**. Due giorni dopo, il 5 luglio, venne inoltrata una chiamata alla sala stampa vaticana. All'altro capo del telefono la voce di un uomo, una persona dall'inequivocabile accento anglosassone (e per questo immediatamente ribattezzato dalla stampa "**l'Amerikano**"), il quale affermò di tenere in ostaggio la ragazza scomparsa, puntualizzando come molti ulteriori elementi fossero già stati forniti da altri membri della propria organizzazione, alias i fantomatici "Pierluigi" e "Mario", e richiese altresì **l'attivazione di una linea telefonica diretta con il Vaticano**. L'informatore chiamava in causa **Mehmet Ali Agca**, l'uomo responsabile di aver sparato al Papa in Piazza San Pietro un paio di anni prima, chiedendo al riguardo l'intervento dello stesso Pontefice, Giovanni Paolo II affinché il **condannato venisse liberato entro il 20 luglio**.

Un'ora dopo, la fonte telefonò a casa Orlandi, e fece ascoltare ai genitori di Emanuela un **nastro registrato che riportava la voce di una ragazza**, molto probabilmente l'adolescente scomparsa, che sosteneva di frequentare la Scuola Convitto Nazionale Vittorio Emanuele II, e di dover iniziare a settembre il terzo anno del liceo scientifico. **L'8 luglio 1983 fu la volta di un misterioso uomo dalla marcata inflessione mediorientale** il quale telefonò a casa di una compagna di classe di Emanuela, sostenendo di tenere in ostaggio la ragazza e avvisando amici e familiari di avere una ventina di giorni di tempo per fare lo scambio con Ali Agca, altresì esigendo la **predisposizione di una linea telefonica diretta con il Cardinale Segretario di Stato**, all'epoca dei fatti Agostino Casaroli. Il 17 luglio, venne fatto ritrovare un nastro nel quale si confermava la pretesa dello scambio con Agca e la richiesta di una linea telefonica diretta con il cardinale Casaroli, mentre in sottofondo si udiva chiaramente la voce di una ragazza implorante aiuto, che diceva di sentirsi male. La linea fu installata già il giorno seguente, 18 luglio. Alcuni giorni più tardi, in un'altra telefonata, "l'Amerikano" rivolse allo zio di Emanuela la richiesta di rendere pubblico il messaggio contenuto sul nastro, informandolo di contattare direttamente il cardinale Agostino Casaroli per ricevere ulteriori dettagli riguardo ad un presunto precedente colloquio.

Complessivamente, **le telefonate inoltrate dall'"Amerikano" alla famiglia Orlandi furono sedici**, tutte riconducibili a cabine telefoniche. A discapito delle pretese avanzate e delle presunte prove allegate, l'uomo, peraltro mai rintracciato, **non mise in grado gli inquirenti di aprire piste realmente percorribili**. Nel comunicato numero 20 risalente al 20 novembre 1984, i cosiddetti **Lupi grigi** (il movimento estremista nazionalista turco, ritenuto responsabile dell'attentato ai danni di Giovanni Paolo II di cui sembrava farne parte anche il terrorista Ali Agca) **dichiararono ufficialmente di avere nelle proprie mani entrambe le ragazze scomparse**. La "pista turca" dei Lupi grigi fu però sconfessata dall'ex ufficiale della **Stasi**, la principale organizzazione di sicurezza e spionaggio della **Germania Est**, Günter Bohnsack, il quale

dichiarò che i servizi segreti tedeschi non fecero altro che sfruttare il caso di Emanuela Orlandi trasmettendo a Roma lettere fasulle per rinvigorire la tesi che collegava il terrorista Agca al movimento dei Lupi grigi, col solo intento di **scagionare la Bulgaria dalle accuse maturate nel corso delle indagini per l'attentato al Papa**. L'**estraneità dei Lupi grigi fu confermata anche da un pentito ex affiliato della Banda della Magliana**, Antonio Mancini, il quale solo recentemente, nel 2007, asserì pubblicamente "Si diceva che la ragazza era roba nostra, l'aveva presa uno dei nostri". Nel 2010, Pietro Orlandi, fratello di Emanuela, ebbe un colloquio personale con Mehmet Ali Agca, durante il quale **l'ex attentatore convalidò l'ipotesi del rapimento per conto del Vaticano**, menzionata già a partire dalla telefonata risalente al 5 luglio 1983, integrando le dichiarazioni con il nome di un **cardinale preciso: Giovanni Battista Re**, ritenuto dallo stesso Agca una **persona informata sui fatti**. Ad un anno di distanza, la registrazione dell'incontro venne pubblicata dalla trasmissione televisiva **Chi l'ha visto?**, in onda su Rai3, censurando tuttavia il riferimento al cardinale. E fu lo stesso Pietro Orlandi, in collegamento, a comunicare la smentita di Battista Re, precedentemente contattato.

Stando ad alcune testate e pubblicazioni, **l'identikit dell'"Amerikano"**, stilato dall'allora **vicecapo del Sisde Vincenzo Parisi** in una nota rimasta riservata fino al 1995, sarebbe corrisposto al profilo di **monsignor Paul Marcinkus**, che all'epoca ricopriva la **presidenza dello Ior**. Gli specialisti del Sisde, passando al setaccio i messaggi e le telefonate pervenute alla famiglia, per un totale di trentaquattro comunicazioni, testarono l'affidabilità di sedici divulgazioni che legarono agli effettivi autori del sequestro e che riguardavano una persona con una **conoscenza approfondita della lingua latina** (una padronanza addirittura migliore di quella italiana), probabilmente di provenienza anglosassone, di elevato livello culturale, con una forte **preparazione ecclesiastica e del Vaticano**, oltre alla conoscenza approfondita di diverse zone di Roma. Nel luglio del 2005, alla redazione del programma **Chi l'ha visto?** arrivò una telefonata anonima nella quale, con riferimento allo specifico caso Orlandi, veniva affermata la necessità di svelare **l'identità di chi giaceva sepolto nella basilica di Sant'Apollinare** e di approfondire le ricerche sul "*favore che Renatino fece al cardinal Poletti*". Venne così alla luce che "l'illustre" defunto non era altro che il **capo della Banda della Magliana, Enrico De Pedis**. L'inviata, Raffaella Notariale, riuscì ad ottenere le foto della sepoltura e i documenti originali relativi all'inumazione del boss in territorio vaticano, dietro la distinta richiesta da parte del cardinale Ugo Poletti, l'allora presidente Cei.

Il 20 febbraio 2006, il pentito della Banda, Antonio Mancini, sostenne di aver riconosciuto nella **voce di "Mario" quella di un killer al servizio di De Pedis, tale "Rufetto"**. Ma le indagini condotte dalla Procura della Repubblica, non convalidarono quanto dichiarato dalla fonte. Alla redazione del programma di RaiTre giunse persino una cartolina raffigurante una località meridionale che riportava il seguente testo: "*Lasciate stare Renatino*". Il 30 giugno 2008, **Chi l'ha visto?** tornando sul caso, trasmise la versione integrale della **telefonata anonima risalente al luglio 2005**, fino a quel momento del tutto inedita. Successivamente alle rivelazioni sulla tomba di De Pedis e del cardinal Poletti, la voce "misteriosa" aggiungeva "*E chiedete al barista di via Montebello, che pure la figlia stava con lei...con l'altra Emanuela*". **Il bar si rivelò appartenere alla famiglia di Mirella Gregori**, l'altra ragazza scomparsa a Roma il 7 maggio 1983 in circostanze non chiarite, il cui rapimento, come anticipato, venne presto messo in relazione a quello Orlandi. La redazione della trasmissione televisiva sulle persone scomparse subì, nel luglio 2008, l'intimidazione di un'ulteriore telefonata ignota inoltrata da un **certo "biondino"**. **Nel luglio 2011 la procura distrettuale di Roma pose sotto arresto alcuni componenti della famiglia romana De Tomasi**, imputati per reati tra i quali si annoveravano usura e riciclaggio di danaro. Stando alle indagini condotte dagli inquirenti, Giuseppe De Tomasi, noto come "**Sergione**", **membro affiliato alla Banda della Magliana**, costituiva lo stesso profilo che nel 1983 fu l'autore della telefonata ai familiari di Emanuela Orlandi, **sotto lo pseudonimo di "Mario"**, mentre il figlio, Carlo Alberto De Tomasi, era l'artefice della conversazione telefonica inoltrata a **Chi l'ha visto?** nel luglio 2005. Nel 2006 la giornalista Raffaella Notariale raccolse **un'intervista di Sabrina Minardi, ex moglie del calciatore laziale Bruno Giordano**, la quale tra la primavera del 1982 ed il novembre del 1984 intrattenne una **relazione con Enrico De Pedis**. Due anni e mezzo dopo, il 23 giugno 2008, la stampa

nazionale riportò le dichiarazioni che la stessa Minardi aveva reso agli organi giudiziari che ne avevano accolto la deposizione: **stando alle parole della donna, Emanuela Orlandi risultava uccisa ed il suo corpo, rinchiuso dentro un sacco, figurava gettato in una betoniera a Torvaianica.** In quell'occasione, secondo la Minardi, De Pedis si sarebbe sbarazzato anche del **cadavere di un bambino di undici anni, Domenico Nicitra, figlio di uno storico esponente della Banda, ucciso dietro il movente della vendetta.** Non fu difficile però agli inquirenti confutare quanto in parte dichiarato dalla donna, dal momento che fu appurato che **l'uccisione del piccolo Nicitra avvenne il 21 giugno 1993, e cioè ben dieci anni dopo l'epoca alla quale la Minardi faceva risalire l'episodio,** e tre anni successivi alla morte dello stesso De Pedis, avvenuta all'inizio del 1990. In base alla testimonianza di Sabrina Minardi, il rapimento di Emanuela Orlandi sarebbe stato effettuato materialmente da Enrico De Pedis, **su ordine del monsignor Paul Marcinkus** "come se avessero voluto dare un messaggio a qualcuno sopra di loro".

In particolare, Sabrina Minardi raccontò di essere giunta con la propria auto (una Autobianchi A112 di colore bianco) al bar del Gianicolo, il luogo del ritrovamento tra De Pedis ed una sconosciuta ragazza che, a detta dello stesso uomo, avrebbe dovuto "accompagnare al benzinaio del Vaticano". All'appuntamento arrivarono una **BMW scura**, con alla guida "Sergio", l'autista di De Pedis, e una **Renault 5 rossa** con a bordo una certa "Teresina" (la governante di Daniela Mobili, amica della Minardi) insieme ad una **ragazzina visibilmente confusa**, riconosciuta dalla teste come Emanuela Orlandi. Sarebbe stato "Sergio" colui che trasferì la giovane a bordo dell'auto BMW alla cui guida passò la stessa Minardi. Quando rimasero sole nella vettura, la testimone notò subito che la ragazza versava in un evidente stato confusionale, piangendo e ridendo contemporaneamente, suggerendo i segnali che palesavano come **fosse stata drogata.** Giunta al benzinaio, trovò ad aspettare in una **Mercedes targata Città del Vaticano**, un uomo che prese in consegna la ragazza e che, a detta della donna, rivelava tutte le sembianze di un **sacerdote.** La ragazza-ostaggio avrebbe quindi **trascorso la prigionia a Roma**, in via Antonio Pignatelli 13 a Monteverde nuovo-Gianicolense presso **un'abitazione di proprietà di Daniela Mobili**, dentro "un sotterraneo immenso che arrivava quasi fino all'Ospedale San Camillo", la cui sussistenza fu effettivamente accertata dagli inquirenti il 26 giugno 2008. Di lei si sarebbe occupata la governante della signora Mobili, "Teresina". Stando agli elementi resi dalla Minardi, **la proprietaria Daniela Mobili, sposata con Vittorio Sciattella, era vicina ad un altro esponente di spicco della Banda della Magliana**, Danilo Abbruciati, lo stesso che dispose il restauro della palazzina di via Pignatelli. La Mobili negò sempre di aver avuto a che fare con la Minardi o di avere giocato un qualsiasi ruolo nello svolgimento del rapimento, adducendo l'alibi che, in coincidenza dello stesso periodo, la vedeva insieme al marito detenuta in prigione. Tuttavia la Minardi mantenne i contatti con la governante "Teresina", la quale, nello stesso frangente, continuò a lavorare nell'appartamento. In seguito, **Sabrina Minardi citò un altro componente della Banda** (già conforme ad un tracciato identikit) il quale, rintracciato dalle forze dell'ordine, convalidò la natura di vero e proprio nascondiglio del rifugio di via Pignatelli, rivelando tuttavia che il sito non era adibito ai sequestrati, bensì veniva unicamente utilizzato per i ricercati. Lo stesso avrebbe infatti costituito il rifugio di "Renatino", non celando dunque nessuna presunta connessione tra l'ex boss della Magliana ed il rapimento Orlandi.

Nello stesso periodo emerse anche 'l'ombra' di Giulio Andreotti, presso il quale la Minardi riferì di essere andata a cena due volte, insieme al compagno De Pedis, a quel tempo già ricercato dalla squadra mobile. La donna precisò che lo stesso Andreotti, però non c'entrava in maniera diretta con l'affare Orlandi, ma era viceversa monsignor Marcinkus l'effettivo interessato. Le dichiarazioni della Minardi, benché siano state riconosciute dagli inquirenti come **parzialmente incoerenti anche in virtù dei trascorsi di tossicodipendenza da parte della donna**, acquisirono una verosimile plausibilità nel mese di agosto 2008, a seguito del **ritrovamento della BMW** che la stessa testimone riferì di aver utilizzato per effettuare il trasporto di Emanuela Orlandi, risultata appartenere prima a Flavio Carboni, imprenditore indagato e poi assolto nel processo inerente la morte di Roberto Calvi, e successivamente a carico di uno dei componenti della Banda della Magliana. La pubblicazione dei verbali resi alla magistratura dalla Minardi suscitò le **proteste del Vaticano**, che, per bocca di padre **Federico Lombardi, portavoce della Sala Stampa della**

Santa Sede, esplicitamente dichiarò la sussistenza della totale “mancanza di umanità e rispetto per la famiglia Orlandi” recriminando come “infamanti le accuse rivolte a Monsignor Marcinkus, morto da tempo e impossibilitato a difendersi”. Il 19 novembre 2009 Sabrina Minardi, interrogata presso la Procura capitolina dal **procuratore aggiunto Giancarlo Capaldo e dal pubblico ministero Simona Maisto**, sembrava aver identificato **l'identità del fantomatico "Mario"**, ossia l'uomo che nei giorni immediatamente seguenti alla scomparsa di Emanuela telefonò ripetutamente alla famiglia. Il 21 novembre dello stesso anno, sull'emittente televisiva Rai News 24, andò in onda un'altra intervista curata dalla giornalista Raffaella Notariale nei confronti della celebre testimone. Quest'ultima raccontava che la ragazza scomparsa da ormai venticinque anni aveva trascorso i primi quindici giorni di prigionia a Torvaianica, questa volta però **cambiando sede, identificandola nella casa al mare di proprietà dei genitori della Minardi stessa**. Il **2 febbraio 2010** Pietro Orlandi, fratello di Emanuela, incontrò **l'ex terrorista Ali Agca**, dal quale ricevette ambigue rassicurazioni che **smentivano il decesso di Emanuela** confermando il fatto che fosse viva e che presto avrebbe fatto ritorno a casa. Come rivelato dall'ex Lupo grigio, **la ragazza “ora vive reclusa in una mega villa in Francia o in Svizzera. Tornerà a casa”**. Il 10 marzo dello stesso anno fu resa nota l'esistenza di **un nuovo, ulteriore, indagato, alias Sergio Virtù**, indicato da Sabrina Minardi come l'autista di fiducia di “Renatino”, la persona che avrebbe giocato un **ruolo di spicco operativo nel sequestro**. L'uomo fu quindi indagato per i reati di omicidio volontario aggravato e sequestro di persona. Virtù fu arrestato il giorno dell'interrogatorio per altre perpetuazioni criminose e venne trasferito nel carcere di Regina Coeli. All'ex autista di De Pedis infatti, erano già state inflitte in passato due condanne che lo vedevano coinvolto in reati di truffa. Davanti ai pm titolari dell'inchiesta, Virtù negò ogni addebito sulla vicenda, contestando in particolare di non avere **mai conosciuto né avuto rapporti di amicizia con De Pedis**. A carico dell'imputato si insinuarono anche alcune dichiarazioni rese da un'altra donna, definita dagli inquirenti come sua ex convivente, la quale avrebbe raccontato di essere stata coinvolta nel sequestro della Orlandi e di averne per questo ricevuto compenso. **Nel mese di luglio 2010 fu abilitato, dal Vicariato di Roma, il sopralluogo della tomba di Enrico De Pedis presso la basilica di Sant'Apollinare**.

Quasi un anno dopo, il 17 giugno 2011, durante un dibattito televisivo in diretta sul canale RomaUno, con riguardo al **libro scritto da Pietro Orlandi dal titolo "Mia sorella Emanuela"**, un uomo dichiaratosi un **ex agente del SISMI** confermò l'esistenza di Emanuela precisando che la stessa si sarebbe trovata in un manicomio in Inghilterra, essendo rimasta per tutti gli anni trascorsi costantemente sotto sedativi. L'ex-agente aggiunse che la **causa del rapimento** fu lo svolgimento **da parte del padre della sequestrata, Ercole Orlandi, di attività di riciclaggio di denaro "sporco" legate alla Banca Antonveneta S.p.a.**, essendo pertanto correlate al **caso Calvi** ed al **crack dell'Ambrosiano**, l'istituto bancario cattolico privato fallito nel 1982 proprio sotto la presidenza di Roberto Calvi. Il 24 luglio 2011 Antonio Mancini, in un'intervista al quotidiano La Stampa, ammise che la Orlandi fu effettivamente rapita dalla Banda della Magliana per assicurarsi la **restituzione del denaro investito nello Ior attraverso il Banco Ambrosiano**, così come ipotizzato dal giudice Rosario Priore. Mancini precisò di ritenere sottostimata la cifra di 20 miliardi sostenendo che fu lo stesso **Enrico De Pedis** a far cessare gli attacchi di discredito contro il Vaticano, nonostante il danaro non fosse stato completamente reso, ottenendo in cambio, fra le altre cose, la **possibilità di essere sepolto nella Basilica di Sant'Apollinare, come poi avvenne**. Il **14 maggio 2012**, quando finalmente venne **aperta la tomba di De Pedis**, con grande sgomento al suo interno non si trovò nulla all'infuori delle resta del defunto. Persino inoltrando gli scavi in profondità risultarono nulle le tracce riferibili alla scomparsa Orlandi. Quattro giorni dopo, il 18 maggio, venne **posto sotto inchiesta il sacerdote Don Pietro Vergari per concorso in sequestro di persona**. Secondo un'aggiuntiva, l'ennesima, pista investigativa **Emanuela Orlandi sarebbe stata attirata ed uccisa in un giro di festini a sfondo sessuale in erano coinvolti alcuni esponenti del clero**, un gendarme vaticano e del personale diplomatico aderente ad un'ambasciata straniera presso la Santa Sede. Altre indagini rinviarono poi alla pista che conduceva invece direttamente a Boston, tirando in ballo la responsabilità di numerosi preti coinvolti in vicende di pedofilia.

Già nel 2002, le congetture estrapolate erano state completamente sovvertite con la pubblicazione del libro **“Mistero Vaticano”** scritto dal giornalista, redattore de l'Espresso, **Pino Nicotri**. Nel 2009 lo stesso autore mise ulteriormente in discussione le strade investigative dibattute con il libro **“Emanuela Orlandi - La verità”**, riconducendo le ipotesi relative al rapimento ad un insabbiamento finalizzato a nascondere la realtà dei fatti. **La Orlandi, secondo la tesi di Nicotri, sarebbe morta in Vaticano il giorno stesso della scomparsa, durante un incontro sessuale con una persona alquanto autorevole nella gerarchia ecclesiastica.** Un'ipotesi, questa, che approssimava il caso Orlandi alla messa in scena di un vero e proprio complotto internazionale, segnato da un'intricata ragnatela di eventi opportunistici (l'aggancio ai servizi segreti dell'est, il groviglio di comunicati, le presunte "svolte" nelle indagini, così come le dichiarazioni di inverosimili testimoni succedutesi negli anni o il presunto coinvolgimento di organizzazioni criminali) appositamente **escogitati ad hoc dalle più alte sfere vaticane al fine di insabbiare integralmente la vicenda.** Rispettando quest'ultimo filo logico anche **Padre Gabriele Amorth** ricondusse la morte della giovane Orlandi ad affiliazione religiosa, nello specifico collegandone il **decesso ad un'orgia di pedofili avvenuta in Vaticano.** Secondo la pista della pedofilia ecclesiastica la ragazza sarebbe prima stata drogata e successivamente coinvolta nell'episodio orgiastico dove poi sarebbe rimasta uccisa. L'ipotesi fu avanzata dal noto esorcista in un'intervista rilasciata il 22 maggio 2012 a LaStampa.it, una notizia-choc resa pubblica anche nel rispettivo libro **“L'ultimo esorcista”**. Durante l'intervista, il prete esorcista affermò: **“Come dichiarato anche da monsignor Simeone Duca, archivista vaticano, venivano organizzati festini nei quali era coinvolto come ‘reclutatore di ragazze’ anche un gendarme della Santa Sede. Ritengo che Emanuela sia finita vittima di quel giro. Non ho mai creduto alla pista internazionale, ho motivo di credere che si sia trattato di un caso di sfruttamento sessuale con conseguente omicidio poco dopo la scomparsa e occultamento del cadavere”.** Padre Amorth confermò anche che nel losco giro era **“coinvolto anche personale diplomatico di un'ambasciata straniera presso la Santa Sede”**.

Proprio in questi giorni il giallo infinito sul sequestro di Emanuela Orlandi sembra far trapelare la risolutiva svolta all'indagine. E' tornato infatti a parlare l'uomo che ha fatto ritrovare il **vecchio flauto traverso**: lo strumento che la figlia del messo pontificio di Giovanni Paolo II infilò nello zainetto prima di uscire di casa quel pomeriggio del 22 giugno 1983 per andare a lezione di musica nel complesso di Sant'Apollinare. La custodia era nera e consumata agli angoli, la fodera interna rossa. L'oggetto ha costituito **un elemento-chiave**, mai ritrovato, nel mistero sulla **“giovane con la fascetta”**. Il flauto che il testimone, tenuto inizialmente segreto, ha fatto ritrovare è sembrato molto simile a quello originale, risalente agli stessi anni e prodotto dalla ditta milanese **“Ramponi e Cazzani”**. La Procura, acquisendo il reperto, ne ha subito disposto una **consulenza tecnica per la ricerca di impronte o tracce salivari**, in vista della **comparazione con il dna della quindicenne.** Ad avvolgerlo c'era un foglio di giornale datato 29 maggio 1985, contenente un'intervista ad Ercole Orlandi, il papà, che si appellava all'attentatore di Karol Wojtyła, il turco Ali Agca, perché dicesse ciò che sapeva. Anche lo stesso involucro dunque è sembrato voler far trapelare una sorta di messaggio per indurre i ritrovatori alla figura di Emanuela. **L'unica cosa certa, al momento,** è che sia Natalina Orlandi, la sorella maggiore, sia Pietro, il fratello, dopo aver visionato con attenzione il flauto traverso si sono detti quasi sicuri che sia lo stesso appartenuto a Emanuela. Un'ulteriore **traccia che è spuntata fuori** riguarda poi un dettaglio che pare dischiudere scenari inediti. Il flauto, ha spiegato il giornalista Fiore De Rienzo contattato dal misterioso testimone, si trovava **sotto una formella raffigurante una stazione della Via Crucis**, presso un cunicolo o un anfratto che potrebbe avere a che fare con luoghi sacri. Anche questo dunque potrebbe rivelarsi un messaggio in codice? Riesaminando oggi **l'analisi dettagliata delle rivendicazioni dell'estate 1983** emergono due fatti che potrebbero condurre in questa direzione. Il primo è la **telefonata all'Ansa del 4 settembre** in cui il cosiddetto **“Amerikano”**, l'uomo che fornì prova di essere in contatto con Emanuela facendo ritrovare la tessera della scuola di musica e uno spartito, affermò testualmente: **“Nelle vicinanze della basilica di Santa Francesca Romana il Pontefice celebra la Via Crucis”**. Il secondo elemento che sembra convalidare la congiunzione con la formella riguarda invece **l'ultimatum posto dai sequestratori**, con cui si chiedeva la scarcerazione di Agca entro il 20 luglio '83 in cambio della liberazione di Emanuela, che faceva nuovamente riferimento a Santa Francesca Romana. La

telefonata del 19 luglio, nell'immediata scadenza, non arrivò né alla famiglia né ai giornali, ma al centralino della basilica. E a rispondere fu proprio un sacerdote. Un'anomalia questa mai chiarita dagli inquirenti. Nel corso dell'ultimo mese, in cinque differenti interrogatori, il super testimone ha continuato a delineare la sua verità: **sia sul caso Orlandi che su quello Gregori**. Quella del teste è **una deposizione che sembra flettere verso l'autodenuncia**. La settimana scorsa infatti il testimone ha oltrepassato di gran lunga la pista del flauto. Al procuratore aggiunto Giancarlo Capaldo e al pm Simona Maisto, ha raccontato di essere stato **"uno dei principali telefonisti" del sequestro Orlandi**, il quale sarebbe stato organizzato per mano del nucleo di intelligence di cui lo stesso ha dichiarato di aver fatto parte, con l'obiettivo di esercitare pressioni sulla Santa Sede. Non è tutto: in quel famoso giorno di fine giugno a corso Rinascimento, dove la quindicenne scomparve nel nulla, sarebbe stato proprio lui il soggetto "appostato per scattare fotografie alla BMW su cui c'era De Pedis", incontrando nei mesi successivi "moltissime volte Emanuela, che restò a Roma fino al dicembre del 1983".

Le dichiarazioni del super teste sembrano pertanto rivelare risvolti improvvisi e clamorosi, sui quali però la Procura vuole mantenersi cauta, visti i numerosi stravolgimenti conosciuti dal caso. Se fondate le asserzioni, il giallo sarebbe a una svolta definitiva. Il primo dubbio però appare scontato: **perché il testimone ha deciso di parlare soltanto 30 anni dopo la scomparsa?** La risposta avanzata dall'uomo ha spiegato di confidare nel nuovo clima vaticano, delineatosi con la nomina pontificia del nuovo Papa, Francesco I. Il teste ha precisato che il "primo impulso" alla confessione gli sarebbe scaturito dalla vicenda che lo vide coinvolto, sempre nel 1983, in un omicidio svoltosi presso una pineta adiacente la villa di un magistrato che seguiva la pista bulgara sull'attentato ai danni di Wojtyla. All'episodio, a suo dire, fece riferimento un falso dossier del SISDE. **Ciò che, al momento, sembra comunque contare di più** sono le rivelazioni su Emanuela e Mirella. Mister X, come chiamato fino a poco tempo fa il teste, ha infatti parlato di **"un'esca interna al Vaticano nel caso Gregori"** mentre, **per la vicenda Orlandi**, ha fatto riferimento ad **un informatore**, sempre interno alle mura leonine. Ercole Orlandi, il "postino" di Papa Wojtyla, morto nel 2004 senza essere riuscito a venire a capo dell'intrigo che si portò via la figlia Emanuela, come precedentemente rivelato dal figlio Pietro Orlandi ed ora confermato dal testimone, "fu pienamente consapevole della presenza di una spia in Vaticano nel luglio del 1983". Quanto all'ipotesi di un'esca sul caso Gregori, le uniche risultanze istruttorie emerse in 28 anni hanno mantenuto al centro le dichiarazioni della **madre di Mirella**, che nel 1985 affermò di aver riconosciuto in un addetto alla sicurezza del Papa, Raoul Bonarelli, una persona che si intratteneva spesso a parlare con la figlia e con l'amica Sonia De Vito in un bar vicino casa, sulla Nomentana. La signora, al momento del riconoscimento, però ritrattò. Così come non conobbero esito gli accertamenti su Sonia De Vito, in un primo tempo accusata di reticenza. L'ipotesi della **"congiunzione" tra i casi Gregori e Orlandi**, comunque, trova fondamento anche su elementi obiettivi. Almeno due si delineano in tal senso: il primo è che **sia Mirella che Emanuela avevano avuto contatti con la società Avon** per promuovere cosmetici; il secondo rivela invece che entrambe le ragazze erano state ricevute da Giovanni Paolo II: Emanuela perché residente in Vaticano e Mirella in occasione di un'udienza papale insieme ai rispettivi compagni dell'istituto Nathan. Ancora non sussistono però certezze provanti la connessione tra le due storie, e gli indizi che possono dare impulso alle indagini permangono solo segnali e non prove. L'unica certezza, oggi come 28 anni fa, è che i familiari non si arrendono alla rassegnazione, continuando a battersi per la verità.

Il misterioso testimone, ex collegiale ed appassionato di cinema, ha spiegato inoltre che ricevette i contatti di alcuni ecclesiastici i quali gli proposero di "collaborare con sacerdoti un po' peccatori per creare situazioni da usare contro certi paesi dell'Est". Il gruppo avrebbe proposto un intervento in qualità di "lobby di controspionaggio", nell'ambito di presunti contrasti tra opposte fazioni vaticane, con tanto di foto ed intimidazioni su **temi caldi come "la gestione dello Ior, la revisione del codice di diritto canonico, i finanziamenti a Solidarnosc e le nomine"**. Il vero obiettivo sottostante all'oscuro disegno si conferma dunque quello di vincolare la Curia. Fu soltanto però con Emanuela e Mirella che si arrivò effettivamente al sequestro. In entrambi i casi, ha confermato il teste, si escogitò ad hoc una trama amicale per favorire **l'allontanamento volontario**. Nel caso della Orlandi, davanti al Senato, avrebbe agito "una compagna di

scuola, che salì con lei su un'auto assieme ad un finto prelado, mentre con la Gregori “successe l'imprevisto: si innamorò di un nostro operatore, andò all'estero e tornò una sola volta a Roma, nel 1994, per incontrare sua madre in un caravan in corso d'Italia”. Ma a confutare l'inaspettata rivelazione è intervenuta la sorella di Mirella, Antonietta Gregori, che ha definito la divulgazione “una falsità assoluta”. Quanto a Emanuela, l'idea di fondo, ha rivelato Mister X, era quella di liberarla presto, giusto “il tempo di avere in mano la denuncia di scomparsa per esercitare pressioni”. Il piano però fallì grazie soprattutto all'appello pronunciato dal Papa al famoso Angelus del 3 luglio, responsabile di aver dato risalto mondiale al caso. **“La ragazza non subì violenze**, visse in due appartamenti e in due camper, le procurammo un pianoforte e la rassicuravamo dicendole che la famiglia era al corrente”, ha continuato il teste nella deposizione choc. **Il clima ‘mite’ del rapimento tuttavia durò sino al dicembre 1983**, poi, avrebbe rivelato l'uomo ai magistrati, “il gruppo la trasferì all'estero, nei sobborghi di Parigi (...) dove potrebbe essere ancora viva, così come Mirella, ma non so dove”. **La località in cui cercare la figlia del messo pontificio sarebbe Neauphle-le-Château**, paese con tremila abitanti distante 40 chilometri dalla capitale francese.

Ad oggi l'identità del famoso testimone è stata resa pubblica. Si tratta di **Marco Fassoni Accetti**, 57 anni, autore di arte cinematografica indipendente. Il collaboratore ha espresso la volontà di continuare a chiarire fino in fondo il rispettivo ruolo nella doppia scomparsa. L'uomo ha continuato a non chiamare nessuno in correità. E' andato avanti per più di due ore, mercoledì scorso, l'interrogatorio di Accetti, presieduto dal procuratore aggiunto Giancarlo Capaldo, **ancora nella sola veste di testimone**. Quelle che, a sua detta, dovrebbero essere le ultime parole per qualche tempo, le ha pronunciate al fine di “ tutelare il lavoro degli inquirenti e dare loro modo di accertare il contenuto delle audizioni”. Ora, **tocca dunque ai magistrati** perlustrare riscontri attendibili fra la mole ingente di informazioni ricevute. **L'esame delle dichiarazioni** dei precedenti interrogatori, intanto, ha permesso di gettare luce su uno dei misteri più allarmanti riscontrato già dai primi mesi di indagini, e cioè **quale fosse il reale significato dei numerosi messaggi criptati inviati alle due famiglie e ai giornali**. Ad esempio, il codice 158, adoperato per ottenere colloqui diretti con l'allora Segretario di Stato cardinal Casaroli, alludeva a qualcosa: tramite semplice traslazione infatti, lo stesso è diventato 5-81, vale a dire maggio 1981, mese dell'attentato a papa Wojtyla. E così anche le 375 mila lire che furono offerte a Emanuela per un lavoro di una sola giornata (come si è sempre ribadito, risultate eccessive) assumevano, ha spiegato Accetti, una valenza precisa agli occhi degli “interlocutori” dei sequestratori: sommando due volte il numero 1, si è ottenuto il ‘codice’ 13-5-17, il giorno preciso dell'apparizione della Madonna di Fatima in Portogallo.